



IDEE E CONSIGLI
PER LE VOSTRE
LETTURE

L'UNIONE SARDA

a cura di Francesco Abate e Caterina Pinna

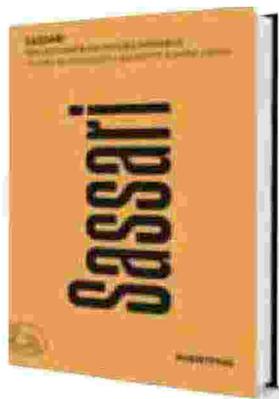
In una raccolta di saggi
l'impetosa radiografia
della crisi in atto
C'è un futuro possibile?



Sassari, la città scivola su un piano inclinato



ANTONIETTA
MAZZETTE
Ordinario
di Sociologia
Urbana.
In alto
Sassari
in una foto
di Jeff Pisoni



**Sassari tra declino
e futuro possibile**
Mazzette-Spanu
Rubbettino
pagg. 138; euro 14

Non è un caso che il Covid-19 abbia colpito Sassari più duramente di qualsiasi altro luogo della Sardegna. Sassari è una città in decadenza, che vive di ricordi, che deve fare i conti con una crisi lacerante e una classe politica sfilacciata, affarista e inconcludente. È un destino ineluttabile? No, dicono intellettuali, artisti, ricercatori. «a patto che la città recuperi e rinnovi la sua natura produttiva e investa sulla sua ricca produzione culturale».

È il succo della raccolta di saggi "Sassari" a cura di Antonietta Mazzette e Sara Spanu che interviene nel dibattito in uno dei momenti più difficile della storia del capoluogo del Capo di Sopra. Sassari stremata dalla pandemia, dalle violente polemiche che hanno investito una delle più antiche istituzioni cittadine come l'Università, e da una competizione politica fatta più di colpi bassi che di programmi. Città strana, che ha dato i natali a Segni, Enrico Berlinguer e Cossiga ma che ha demolito il castello aragonese «sostituendolo dopo quasi un secolo con un grattacielo perdi più arancione!», scrive il regista Antonello Grimaldi. Al quale non sfugge la bizzarria dei sassaresi che hanno collocato all'Emiciclo Garibaldi un busto di Mazzini.

All'origine della crisi

Per Antonietta Mazzette la «frattura città-territorio è contemporanea all'avvio nel secolo scorso del processo di modernizzazione dell'Isola - fine anni Cinquanta e inizi anni Sessanta -, ma ha subito un'accelerazione dagli anni Ottanta in poi». La città ha perduto la sua anima e si trova su «un piano inclinato», come suggeriscono con efficacia Mazzette e il sociologo Daniele Pulino. Non può che essere altrimenti per una comunità che ha "inventato" Predda Niedda, il «non luogo» secondo la definizione dell'architetto Sandro Roggio. «Il più grande contributo alla crisi ur-

banistica odierna proviene dalla decisione di attribuire centralità a una Zona industriale di interesse regionale (Zir) dove si sono sviluppate pochissime manifatture» e dove adesso si registra «uno sproposito di capannoni affittati per ricavare superfici commerciali in alcune centinaia di ettari urbanizzati con denaro pubblico». Roggio affonda il coltello nella piaga: «Si dice in modo ricorrente e un po' enfatico che manca un'idea di città. Serve indubbiamente e quanto prima un progetto; ma qualunque obiettivo non è realizzabile rapidamente». Anche perché a errori si sommano errori, quando sono stati previsti «nuovi volumi per oltre 30mila abitanti, discordanti con il previsto decremento della popolazione nel 2030, quando se ne perderanno circa 10mila».

Il "caso" Monte d'Accoddi

Impetosa anche l'analisi di Giovanni Meloni, già docente universitario, che ragiona intorno «a un passato che non c'è più e a un futuro che non c'è ancora». La chiesa di Meloni è dedicata al monumento megalitico Monte d'Accoddi, un *unicum* nel bacino del Mediterraneo, che nessuno conosce né tanto meno sfrutta. Una cartolina dell'inefficienza.

Il giornalista Costantino Cossu ripercorre la vita della città attraverso l'evoluzione del giornale cittadino, La Nuova Sardegna, mentre dall'attore e operatore culturale Sante Maurizi, giunge un debole segnale di vitalità, quando ricorda l'apertura di una multisala cinematografica («Nel centro storico e non in un periferico centro commerciale») dopo anni in cui Sassari non ha avuto il cinema. Ancora Mazzette: «Sassari ha una produzione culturale che aspetta solo di essere resa protagonista della città e dei suoi spazi. Forse si può ripartire da qui per invertire il declino».

Ivan Paone

RIPRODUZIONE RISERVATA